

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

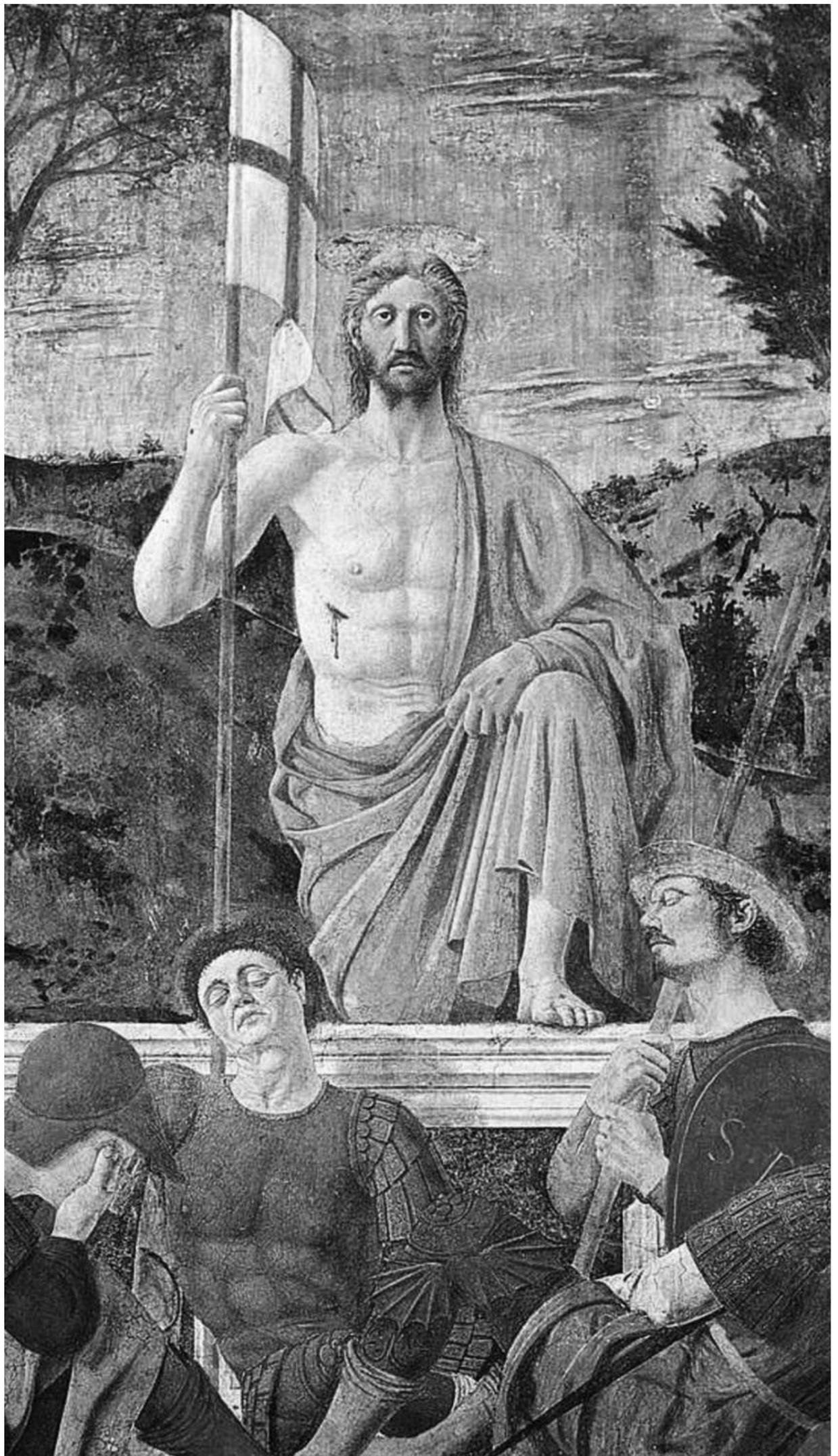
ANNO 14 - N° 13 / Domenica 1 aprile 2018

Buona Pasqua!

di don Gianni Antoniazzi

C'è la crisi prima di tutto perché l'uomo ha paura. Chi dubita del futuro si tiene strette le sue proprietà e blocca lo scambio di ogni bene. La Pasqua di Gesù Cristo è un annuncio straordinario: garantisce che non c'è nulla da temere, né la morte, né gli sbagli. Tutto ormai è vinto: il Figlio di Dio ci ha preso per mano e non ci abbandona. La nostra povera sorte, colpita da fragilità, sarà sollevata. Davanti al Risorto che cosa può spaventarci? Con questa sicurezza nel cuore la Pasqua ci rende capaci di dare anche tutto e noi diventiamo generosi verso gli altri. Se tutti avessero nel cuore questa certezza, il nostro tempo sarebbe sereno e migliore. La moltiplicazione dei pani e dei pesci sarebbe nulla in confronto al vero miracolo dove tutti imparano a condividere. L'augurio per tutti è di vincere la paura! Un genitore farebbe di tutto pur di restituire la vita ai figli malati. Così è Dio: ci ama più di un padre e di una madre. Non ci lascerà mai. La fine del nostro tempo è soltanto il passaggio al giorno senza tramonto, un eterno presente. Non sarà una conquista faticosa. È un dono da accogliere, così come si accoglie un fratello che si trova nel bisogno. Come al momento del parto una donna porta a compimento il feto, così sarà per noi: giunti alla fine del nostro tempo, saremo generati da Gesù Cristo nostro Signore alla vita piena. Pasqua è questo passaggio. Non c'è da dubitarne.

All'interno riflessioni sulle figure principali della Settimana Santa



"Resurrezione", capolavoro di Piero della Francesca



Una grazia senza limiti

di Marco Bracco

**Anche di fronte al tradimento Cristo risponde con un amore che non esclude mai nessuno
A Pasqua siamo chiamati a riscoprire il dono della vita data per i fratelli che ci sono accanto**

Quando penso agli Apostoli, immagino la figura di Pietro importante e fondamentale. E' il capo del gruppo che per primo ha accettato di stare insieme a Gesù. In realtà, alla prima occasione, Pietro si è dimostrato piuttosto fragile, non ha esitato a rinnegare l'insegnamento del suo maestro, addirittura la sua amicizia, nel momento in cui avrebbe dovuto dare testimonianza di una fedeltà al di là di ogni ragionevolezza umana. Poco prima un altro apostolo era rovinosamente caduto nella trappola del tradimento, quel Giuda che si è fatto poi travolgere dalla sua disperazione. Su questo episodio vi invito a rileggere la famosa omelia del giovedì santo del 1958 di don Primo Mazzolari. Il parroco definisce il traditore come fratello, invitando i presenti a non vergognarsi di questa fratellanza, anzi a volergli bene, rivelando che spesso anche lui prega per la sua anima. Don Primo ha una certezza: la misericordia di Dio, definita "abbraccio di carità" e racchiusa nell'appellativo "amico" pronunciato da Gesù mentre lui lo baciava per tradirlo, è entrata nel povero cuore di Giuda, anche se in modo a noi sconosciuto. Sappiamo quanto sia

difficile per noi vivere la virtù della fedeltà, a Dio e agli uomini, quando le cose vanno bene, molto di più quando vanno male. Quante volte abbiamo visto stravolte dalla realtà le certezze, i propositi, i valori, le verità in cui avevamo creduto, avevamo sperato e avevamo costruito qualcosa. Da Giuda e Pietro ci viene un insegnamento sulla misericordia divina: Gesù non dimentica mai di mettere il suo sguardo su ciascuna persona, anche se non sappiamo come, il suo dono è per tutti, non esclude nessuno. Questa potrebbe essere una visione ottimistica, oggi diremmo buonista, in fondo si giustificano perfino i "traditori", così non è. Al contrario, è la certezza della fede: Gesù ci ama sempre e ci dona la forza della sua grazia. A noi il dovere di riconoscerla e accoglierla senza giudicare qualcun altro indegno, sostituendoci a Dio che ha un amore più grande di ogni peccato. Spetta a noi "farci penetrare" dal suo sguardo, con una riflessione e un impegno. A Pasqua si regala l'uovo, regalare evoca l'idea della "regalità", del tributo a chi è dovuto un riconoscimento in quanto "re", a ratificare un merito o a manifestare riconoscenza. Il gesto

di Gesù ci invita a riscoprire il senso del dono: esiste una radicale differenza tra dono e regalo. Il dono non è scambio, è gratuità, non è necessario, non è un dovere che deve essere fatto, soprattutto non ha a che fare con l'ansia e la seccatura del cercare "cosa regalare a", scaturisce spontaneo dal senso di una relazione che conta. Nel dono dello sguardo divino di Gesù deve innestarsi il nostro dono del rapporto con gli altri, i fratelli nella comunità. Metto il mio sguardo su di te, ti dono i miei giorni, il mio tempo, le mie speranze, tu fai altrettanto. Quando ti incontro ti saluto, ti riconosco, faccio un pezzo di strada insieme a te e Gesù è con noi e ci riconosce da ciò che sappiamo costruire insieme. Il Papa ha invitato i suoi sacerdoti a "essere pastori con l'odore delle pecore" (Messa Crismale, 2013), noi accettiamo di "sporcarci le mani" dove siamo chiamati a vivere, per non tradire l'insegnamento di Gesù. L'apostolo Paolo porta un esempio molto pratico di tradimento: "Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele" (1Tm 5,8).



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei Centri don Vecchi e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solamente con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà certamente in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo.



La sua croce parla di vita

di don Fausto Bonini

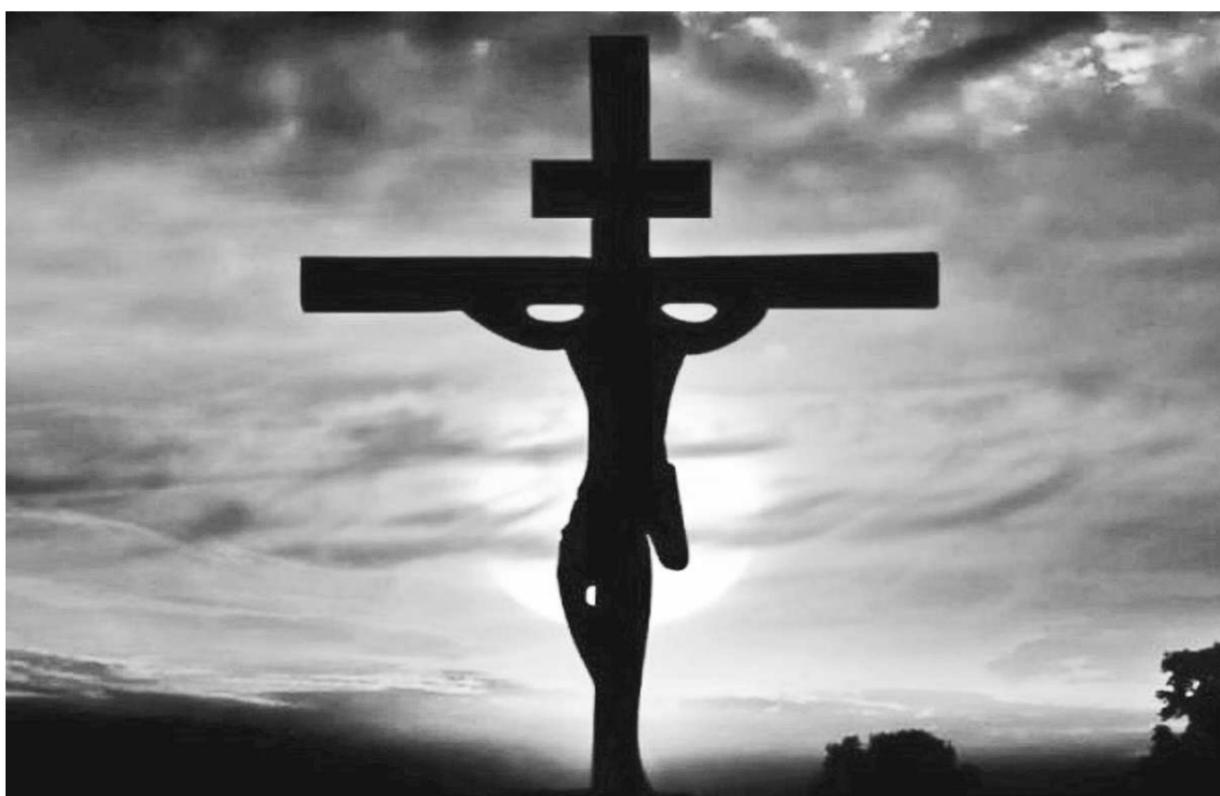
**Il crocifisso è il simbolo del dolore di quell'umanità che in ogni tempo non viene rispettata
Ma la sofferenza e la morte sono la penultima tappa prima della resurrezione nell'eternità**

Anche Gesù ha fatto i conti con la morte, perché Maria gli ha dato un corpo mortale come il nostro. Destinato a morire. Come noi. Anche per Gesù, fare i conti con la morte significa fare i conti con la sofferenza (“Padre, se è possibile passi da me questo calice”), con la solitudine (“Dormite pure...”), con il tradimento (di Giuda prima e di Pietro poi), con l’abbandono (“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”), con la cattiveria umana. Nel Cristo crocifisso è riassunto un pezzo tragico della storia dell’umanità. Sì, perché Cristo continua ad essere crocifisso in migliaia e migliaia di persone che in tutto il mondo sono torturate, bombardate, umiliate, distrutte. Un’intera umanità messa in croce. Il venerdì santo siamo invitati a baciare il crocifisso. Un bacio di tenerezza. Un bacio riparatore di tanti baci di tradimento. Un bacio al crocifisso per baciare tutte le sofferenze dell’umanità. Ricordiamoci di farlo il venerdì santo. È importante perché sono troppe le sofferenze provocate in tante parti del mondo e noi ci stiamo abituando tanto da non lasciarci più commuovere.

Ha scritto San Francesco di Sales nel *Trattato dell'amore di Dio*: “Il monte Calvario è il monte degli amanti. L’amore che non prende la sua origine dalla croce è frivolo e pericoloso”. Il “monte degli amanti”, il monte di chi ama e di chi si lascia amare. Il monte che tutti siamo chiamati a salire. Silenzio e contemplazione di fronte al crocifisso per poter condividere quanto il centurione romano ha confessato pubblicamente: “Veramente quest’uomo era figlio di Dio”. Parole pronun-

ciate “vedendolo morire così”, da innamorato di questa nostra umanità. È morto per noi. Il centurione non lo sapeva, ma noi lo sappiamo. Motivo di più per baciare quella croce. Quello strumento di morte è per noi simbolo di amore: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito”. A morire per noi. Per me. Un bacio di riconoscenza lo merita, quel crocifisso.

Il Calvario è un tappa importante nel cammino quaresimale. Ma non è l’ultima, è solo la penultima. Come la nostra morte è solo la penultima tappa del nostro cammino terreno. Bisogna dirlo forte a noi e a quanti pensano che tutto sia finito con la morte: il Calvario e la morte sono solo la penultima tappa della vita. L’ultima si trova in un giardino appena giù del calvario, come ci ricorda il discepolo Giovanni, dove c’era un sepolcro vuoto. Lo hanno messo là Giuseppe di Arimatea (“che era discepolo di Gesù, ma di nascosto”) e Nicodemo (“quello che era andato da lui di notte”): due “innamorati” che si vergognavano di farlo vedere, ma che alla fine hanno vinto la vergogna. All’alba del terzo giorno una donna si reca al sepolcro. È Maria Maddalena, una “innamorata” che non si vergognava di farlo vedere. Il Signore non c’è più, ma lei ha il privilegio di vederlo vivo. L’amore rende possibile l’impossibile. “Non cercate tra i morti colui che è vivo”, dice l’angelo ai discepoli che accorrono e trovano la tomba vuota. L’ultima tappa della nostra vita non è la morte, ma la risurrezione a vita nuova. Per Gesù e anche per noi. E allora, buona Pasqua di risurrezione, amici carissimi!



Vendesi abitazione

La Fondazione Carpinetum ha ricevuto in eredità un’abitazione in via Nigra, nella zona della Favorita, sul Terraglio. È un edificio unico, con ampio scoperto, composto da un seminterrato da tre locali, un primo e un secondo piano con cinque stanze ciascuno. Sono 270 metri, disposti in maniera tale da poter eventualmente ricavare tre unità autonome. La Fondazione Carpinetum vende per poi devolvere tutto il ricavato ad opere di bene. Sono già in corso alcune trattative. Chi fosse interessato a ricevere informazioni e all’acquisto può contattare il consigliere delegato Edoardo Rivola, al numero di telefono 3358243096.



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Il senso della croce

Gli evangelisti parlano di due ladroni in croce a fianco di Gesù. Sono figure splendide che ci rappresentano del tutto. Comunque vada, infatti, anche se non siamo credenti, pur sempre sperimentiamo la croce. La sofferenza più pesante non è un problema esterno. Stiamo male soprattutto per i fallimenti, i limiti e le rabbie che ci troviamo dentro. Noi siamo la nostra croce e non possiamo scappare. Il Signore ci ha amati fino in fondo e ha voluto stare là dove, prima o poi, sa di poterci incontrare: sopra il Calvario. L'evangelista Luca, poi, tiene a precisare che un ladrone protesta mentre l'altro si affida a Gesù. Una volta speravo di essere come il secondo. Ora capisco che le due figure si alternano in ciascuno di noi. Nel momento della fatica c'è

la ribellione, ma anche la richiesta di aiuto e la fiducia nell'amore di Dio. Le parole di Gesù: "Oggi sarai con me nel Paradiso" sono dunque una promessa più ampia di quanto possiamo pensare. Non sono rivolte a metà dell'umanità,

ma a tutti perché, grazie a Dio, c'è qualcosa di buono in ciascuno. Coraggio, dunque, non c'è mai da disperare. Se anche l'orizzonte ci mostra una croce, proprio lì possiamo star certi di incontrare anche la benevolenza fraterna di Gesù.



In punta di piedi

Un amore che conquista

Pasqua è anche l'incontro fra Gesù e la Maddalena. Da una parte c'è il Risorto, che ha vinto la morte perché ha amato i suoi fino in fondo. Egli è "il più bello fra i figli dell'uomo". Non pensiamo però all'uomo muscoloso di



certi dipinti rinascimentali, dove Cristo si alza sulla tomba, abbatte le guardie e porta lo stendardo di una vittoria ancora umana. È bello perché splendente di pace, immerso nella vita divina, ricolmo di speranza e carità per ciascuno. C'è poi la Maddalena. Anch'essa ha avuto il coraggio di un amore profondo, fino a cercare l'amato anche oltre la morte. È l'amore tipico della donna, ricco di speranza. È una bellezza senza tempo perché col suo cuore ha condiviso le pene dell'amato fin sotto la croce e vicino al sepolcro. È un amore che sempre conquista: quello che non abbandona l'amato, ma continua a sostenerlo. Il mattino di Pasqua la Maddalena ha cercato un contatto anche fisico con Gesù e su questa scena dei Vangeli molti hanno voluto ricamare frivole fantasie banali. Ebbene: chi ama cerca anche il contatto o no? Altrimenti meglio godere dell'amore di un filosofo del passato. Se nella Pasqua c'è stato lo spazio anche per l'abbraccio umano, è segno che Gesù risorto non è un'idea, un sogno, ma una presenza concreta, capace di starci accanto. Il Risorto poi ha benedetto il nostro amore e, come nel caso della Maddalena, l'ha reso degno di Dio. (d.G.)



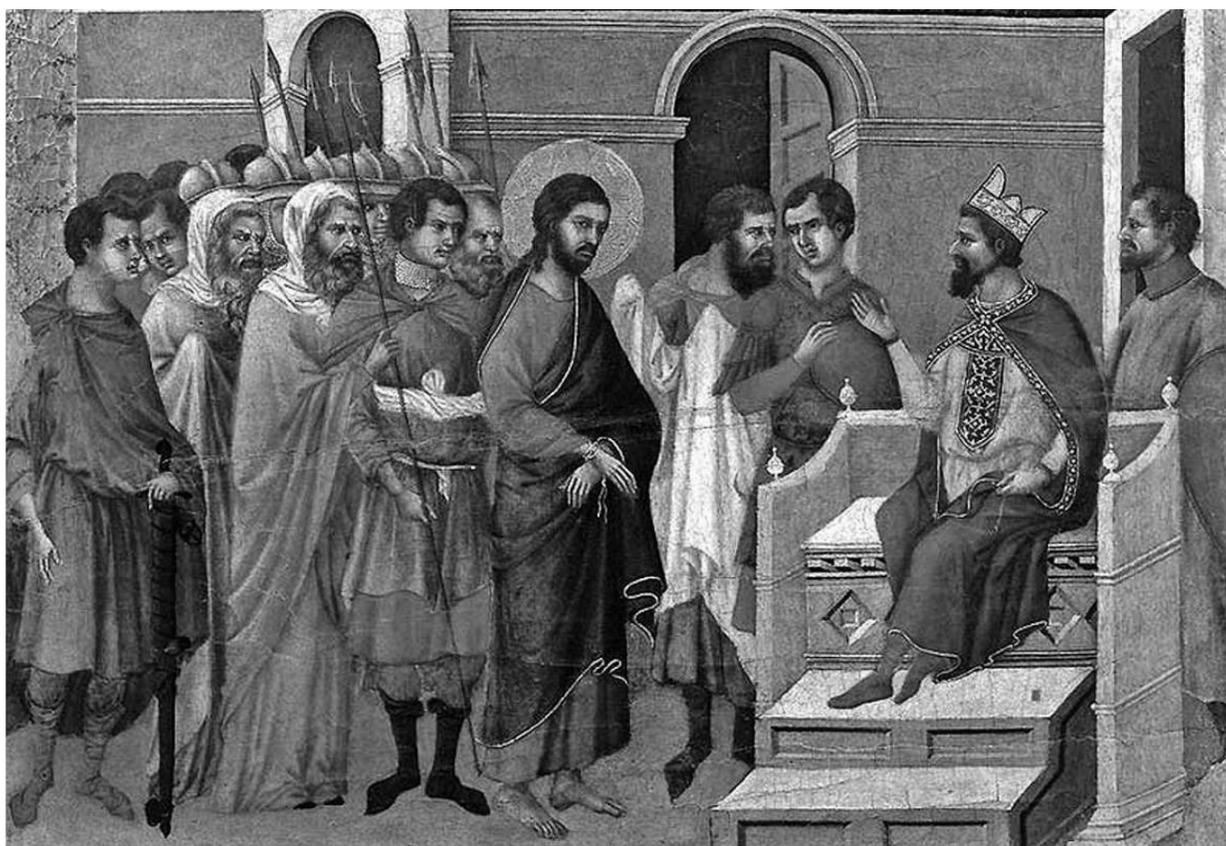
In lui molto anche di noi

di Plinio Borghi

Quand'ero bambino gli educatori religiosi ci introducevano ai misteri pasquali cercando di coinvolgerci in prima persona nelle varie vicende che si snodavano attorno alla passione, morte e resurrezione di Gesù. Per le nostre slealtà potevamo essere il popolo osannante all'ingresso del Messia in Gerusalemme e che subito dopo si trasforma nella massa di pecoroni strumentalizzati che grida "crucifige!" o "liberateci Barabba!". Ogni nostro peccato, a seconda della gravità, si traduceva in una spina in più nel capo del Maestro o in una scudisciata alla flagellazione ovvero nel chiodo che si conficcava nei suoi arti, senza contare lo scherno espresso dai soldati e così via. Se volessimo compiere anche oggi la medesima operazione comparando l'attuale società con gli atteggiamenti di allora, sono convinto che le coincidenze abbonderebbero. Tuttavia, la figura che più ci corrisponde di tutto il racconto della Passione è quella rappresentata dal grande tessitore che ha condotto all'inevitabile epilogo: Ponzio Pilato. È stato indubbiamente il personaggio più eclettico e diverso da tutti gli altri, che invece non si sono mai discostati dal proprio

cliché. La storia ce lo consegna come un pavido, un indeciso, uno che tenta di schivare le responsabilità passando *dal trasto alla sentina* per evitare di essere impallinato. Apparentemente è vero, ma è stato anche l'unico che ha tentato in tutti i modi di evitare al condannato la sorte reclamata, fino a sfidare il popolo proponendo la liberazione di Barabba; il curioso che ha chiesto a Gesù di quale regno stesse parlando; il profondo che indaga su che cos'è la Verità, anche se in modo un po' scettico; il temerario che, in un guizzo riparatore per essersi platealmente lavato le mani del sangue di quel giusto, fa affiggere sulla croce il cartello nelle diverse lingue: "Gesù Nazareno Re dei Giudei". Specchiamoci nelle varie sfaccettature e ci accorgeremo dei molti aspetti di noi che vi combaciano. Confrontiamo le espressioni che i vari livelli della nostra società esprimono e constateremo di quanti Ponzio Pilato siamo costellati. L'aspetto che più mi disturba è che nell'esercizio del comando o del potere si assumono atteggiamenti di padronanza senza contare che sopra c'è sempre qualcuno che conta di più, per cui si diventa prepotenti con i deboli e viscidati con i forti. È il

ricatto più pesante che il Pilato storico ha subito dai sommi sacerdoti, quando minacciarono di denunciarlo a Cesare perché non faceva gli interessi di Roma. Ciò nonostante, non buttiamo tutto a mare. Come dicevo c'è del buono in Pilato, capace, nella sua titubanza, anche di mettere in dubbio le proprie sicurezze. E questo lo riscatta. Ogni anno, in questo periodo, oltre al resto, mi piace rivedere il film "Secondo Ponzio Pilato", con Nino Manfredi, Lando Buzzanca, Stefania Sandrelli, Mario Scaccia e tanti altri. Rappresenta uno spaccato interpretativo che rivaluta molto la figura del protagonista, il quale, anche se alla fine crede e testimonia, tuttavia non si converte, per non peccare di presunzione; ma l'Angelo che chiude la scena della sua morte (offerta in riparazione dell'ingiustizia perpetrata) afferma che al ritorno di Cristo nella sua gloria egli sarà tra i salvati, proprio per il rigore con cui ha cercato e trovato la verità. Sia questo anche per noi uno stimolo positivo da acquisire dal personaggio in argomento e il miglior augurio che ci formuliamo per questa Pasqua: che il giudizio finale ci sia propizio per aver vissuto con curiosità e coerenza.



Caldo appello alla città

A causa di problemi di salute, nell'ultimo periodo sono venuti a mancare alcuni volontari impegnati ai Magazzini San Martino gestiti dall'Associazione di volontariato *Vestire gli ignudi*. Il bisogno di nuovi volontari è così grave e urgente che, se non dovessero arrivare forze fresche, è concreto il rischio di dover ridurre i giorni di distribuzione degli indumenti ai bisognosi della città. L'invito a dare una mano è rivolto a tutte le persone di buona volontà che avessero almeno un pomeriggio libero a settimana, dalle ore 14.30 alle 18. Si può contattare suor Teresa al 3382013238 oppure don Armando al 3349741275. Si invitano i parroci cittadini a girare voce tramite i bollettini parrocchiali.



Scelte controcorrente

di Adriana Cercato

Siamo finalmente giunti alla Santa Pasqua e all'annuncio della Resurrezione di Gesù attraverso il Vangelo di Giovanni. Maria Maddalena si reca presso il sepolcro, ma non viene specificato il motivo; forse per terminare i riti funebri. È lei che per prima scopre che Gesù è scomparso. Fermiamoci qui per una prima considerazione; perché la prima persona a scoprire la Resurrezione di Gesù è una figura femminile? Potrebbe sembrare normale, ma - considerato il ruolo della donna a quei tempi - non lo è affatto. Si tratta allora di una fatalità? Analizziamo la situazione sociale della donna all'epoca. Se sfogliamo le pagine della Bibbia, si resta talvolta imbarazzati nel leggere certe frasi che si riferiscono alla donna, in senso generale. Non serve essere femministe per accorgersi della negatività e discriminazione con cui essa viene raffigurata. Per non cadere in un errore fondamentale, è opportuno risalire ai tempi ancor prima della venuta di Gesù ed esaminare la situazione. Nell'antico Oriente, e non solo, la donna viveva una condizione di inferiorità sociale, non aveva una personalità giuridica, era totalmente subordinata al marito, considerata piuttosto come strumento riproduttivo per la tribù. Tuttavia, già nella storia antica, non di rado Dio assegna a lei il compito di guida e di liberatrice dell'intero Israele: come non ricordare, infatti, Debora, "madre della patria", o Giuditta o Ester e le

loro imprese? Giungiamo ora al Nuovo Testamento. Qui l'aspetto positivo della figura della donna e del ruolo femminile riceve una straordinaria accelerazione grazie ad alcuni comportamenti di Gesù. Egli, infatti, si contorna spesso di figure femminili, in linea con la sua ricerca delle persone più umili e deboli della società. Lo vediamo interloquire con le prostitute e le straniere e non esitare a guarirle anche quando affette da mali che renderebbero impuri chi le contatta. L'apice di tale ribaltamento di opinione viene tuttavia raggiunto all'alba di Pasqua. Grande privilegio è stato concesso a Maria Maddalena, privilegio che le fa fare un balzo in avanti nel suo ruolo sociale. Tuttavia, non illudiamoci: la strada dell'auto-affermazione della donna sarà ancora lunga. Ci saranno ancora tanti momenti oscuri che la vedranno vittima innocente di violenze e preconcetti. Oggi la situazione è decisamente migliorata, ma c'è ancora strada da fare per raggiungere una vera uguaglianza con l'uomo. Personalmente sono certa che prima o poi assisteremo al sorgere dell'alba di un nuovo giorno, in cui i diritti di tutte le donne verranno riconosciuti. Sarà l'inizio di una nuova, luminosa era, e quel tempo arriverà, possiamo esserne certi. Lo afferma anche San Paolo, nella sua lettera ai Galati: saremo tutti testimoni di una nuova realtà dove... "Non c'è più uomo, né donna, poiché tutti sono uno in Cristo Gesù".



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Il centurione

Chi legge con attenzione l'evangelista Marco ha una sorpresa. Pare che, fino alla fine del Vangelo, nessuno abbia una fede sicura. Il primo vero credente è il centurione romano ai piedi della croce. Quell'uomo aveva il compito di vigilare perché venisse rispettata la condanna. Guardando il modo in cui Gesù ha dato la vita, ha potuto esclamare, primo fra tutti: "Davvero quest'uomo era figlio di Dio". È il primo gesto di fede e viene da un pagano, per giunta un militare violento. Persona pratica, ignorante della legge ebraica e della Scrittura divina. Un uomo rozzo, come potevano esserlo certi mercenari del tempo, privo di scrupoli come un soldato nazista. Per lui è stato sufficiente il tempo dalle 9 alle 15: in 6 ore ha trovato la fede. Come a dire che per tutti viene la buona occasione di vedere Dio e le nostre parrocchie al posto di chiudersi in sacrestia, dovrebbero alzare lo sguardo ai lontani che perduti non sono perché, come dimostra il centurione, finiscono per essere i primi davanti a Dio.

Giuseppe d'Arimatea

Giuseppe d'Arimatea compare in tutti i vangeli canonici, fatto raro nel Nuovo Testamento. Attorno a lui nascono nei primi secoli anche una serie di dettagli leggendari. È un ricco che simpatizza per la causa del Nazareno. A Gerusalemme possiede un mausoleo di famiglia fatto scavare in una cava rocciosa, predisposto per la sua morte. Egli stesso organizza il recupero e la sepoltura del corpo di Cristo, finanziando a sue spese l'acquisto del lenzuolo di lino e la mistura di unguenti profumati. È un membro del sinedrio, ma la sua posizione sociale non gli impedisce di esprimere solidarietà e carità per il condannato a morte. Anzi: sfrutta la sua carica per sollecitare personalmente Pilato. Qualcuno pensa che la chiesa condanni tout court i benestanti. Il vangelo esprime una posizione diversa, da tenere sempre a mente.



Scintille di speranza

di Federica Causin

Ci sono momenti in cui avverto il bisogno di rifugiarmi nelle parole di qualcun altro, di seguire un percorso già segnato perché le orme sanno essere rassicuranti. Così, ragionando sul ritratto di Simone di Cirene, mi sono messa alla ricerca di qualche spunto. Di ritorno dal lavoro in campagna, lui incontra i soldati che stanno conducendo Gesù sul monte dove verrà crocifisso. Il Signore a quel punto è già caduto tre volte ed è stremato. Gli viene tolta dalla schiena la croce e viene intimato al Cireneo di portarla fino in cima. Non è un gesto dettato dalla pietà, ma un modo per assicurarsi l'opportunità di torturarlo in seguito. Simone si ritrova quindi a portare una croce che non ha scelto, asseconda i soldati probabilmente per paura e incrocia lo sguardo di Gesù che lo fissa nello stesso modo in cui ha fissato il giovane ricco. Il Figlio di Dio, in silenzio, gli domanda di lasciare le sue "ricchezze" che, in quel momento, sono l'aspettativa di tornare a casa e di riposare. Quanto è difficile anche per noi rinunciare alla vita che ci siamo immaginati, all'idea che ci siamo costruiti di noi stessi, dei nostri traguardi e imboccare una strada che ci chiede

di affidarci e di cambiare prospettiva! Io negli anni ho provato a farlo e sto continuando a tentare, anche se spesso mi arrocco sulle mie sicurezze. Tuttavia ho sperimentato che, quando sono riuscita a mettere da parte l'esistenza che avevo pensato, ho lasciato spazio a quello che potevo costruire davvero scoprendo opportunità inattese e una serenità capace di dare un nome alle fatiche e alle assenze. Come Simone, anche noi di fronte a una situazione di sofferenza o di dolore, siamo tormentati dai perché. A volte il peso del dolore diventa intollerabile e ci fa sentire all'improvviso minuscoli, inermi, inadeguati, soprattutto quando siamo costretti ad accettare di non poter cambiare il corso o l'esito di ciò che viviamo. Comunque, se è vero che non possiamo eliminare la sofferenza o le difficoltà, è altrettanto vero che dobbiamo cercare una via per non permettere che prevalgano o che diventino totalizzanti. Si tratta di attraversare in qualche modo il dispiacere, la tristezza, l'angoscia mantenendo comunque accesa una fiammella, magari minuscola, di speranza. La stessa che forse, domani, ci aiuterà a cogliere quel

senso che oggi è pressoché impossibile comprendere mentre il dolore imperversa. E proprio il bisogno di appoggiarsi a qualcuno per alimentare quella piccola fiamma, che potrebbe diventare una risorsa fondamentale, riporta in campo la figura di Simone. Il Cireneo, infatti, facendosi carico della croce, offre a Gesù qualche istante di sollievo. Anche a noi, come a lui, può capitare di ritrovarci accanto a una persona che sta vivendo un momento di sofferenza e, a quel punto, dobbiamo scegliere. Nell'istante in cui decidiamo di esserci, mettendo a disposizione dell'altro il nostro poco, ci impegniamo a tenere accesa la speranza, a infondere quella forza che chi soffre sente di non avere. A volte il nostro poco può essere un filo di messaggi, scritti a orari improbabili scegliendo con cura parole che ti sembra non dicano tutto quello che vorresti, di gesti decisi su due piedi perché ti rendi conto che sono necessari, di silenzi che bisogna saper rispettare. E poi un giorno, che in apparenza non ha niente di speciale, ti accorgi che la scintilla che hai contribuito a sostenere o che qualcuno ti ha aiutato a custodire, sta illuminando una strada nuova.



5 per mille per la Fondazione Carpinetum

Ricordiamo sin d'ora che è possibile sostenere le attività benefiche della Fondazione Carpinetum destinandole il contributo del 5 per mille dell'imposta Irpef, in occasione dell'annuale dichiarazione dei redditi. Per farlo sarà sufficiente scrivere il codice fiscale nell'apposito spazio del Modello Unico o 730, che è il seguente: 94064080271.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito in tutta la città in 5 mila copie e può essere scaricato nella versione digitale dall'apposita sezione del sito www.centrodonvecchi.org.



Veronica

incontro

Un gesto che rimane

di don Sandro Vigani

Il suo nome ricorre per la prima volta nei vangeli apocrifi e si riferisce alla donna emorroissa, che implorando Gesù per la sua guarigione, mentre passava stretto nella folla, riuscì a toccargli il lembo del mantello, guarrendo all'istante. La tradizione cristiana racconta che successivamente la pia donna votò la propria vita alla diffusione della buona novella e viaggiò per l'Europa lasciando a Roma il lino col volto Santo ("la vera icona", come predestinato dal suo stesso nome) e proseguì in Francia dove iniziò la conversione dei galli. L'episodio di Veronica che asciuga il volto di Gesù con un telo ha preso grande diffusione, oscurando quasi del tutto l'episodio della emorroissa, che sarebbe, secondo taluni, la stessa donna, anche se non vi sono certezze documentali. Santa. "Rabbunì, mio buon maestro! Vorrei rubare un po' del tuo dolore, come quel giorno hai fatto tu, quando dopo aver soltanto toccato il tuo mantello, mi hai guarita dal male che mi aveva accompagnato per tutta la vita: quanti medici avevo consultato, quante sofferenze, quanto denaro avevo speso! Tu, Rabbunì, al solo tocco del tuo mantello, mi

hai ridato la vita. Ora la mia mente è vuota, non so, non comprendo: perché ti hanno accusato e ti stanno mettendo in croce? Il mio cuore è pieno di amore, vorrei asciugare il sangue del tuo volto, vorrei farti sentire un poco il calore della mia amicizia. Da quel giorno nel quale mi guaristi, ho cominciato a seguirti, prima timidamente, perché sapevo che i Rabbì non amavano essere seguiti dalle donne, avevano discepoli solo tra gli uomini. Poi ho capito che tu non eri come gli altri Maestri, avevi tra i tuoi amici anche molte donne e non facevi differenze. Ti seguivamo, quando parlavi alla gente di Dio. Ma i momenti più belli erano quelli durante i quali ci trovavamo assieme, noi tuoi amici, uomini e donne, e ci parlavi in confidenza, mentre mangiavamo assieme quello che noi donne preparavamo, delle cose che ti importavano, del Regno, dell'amore... Rabbunì, noi donne ci siamo sentite importanti assieme a te, uguali e differenti dagli uomini, ma egualmente piene di dignità. Mio buon maestro, perché il Calvario? Perché la croce? Avresti potuto difenderti, io sono stata testimone di tanti tuoi segni straordinari! E poi, tanti di noi,

tuoi amici, Pietro, Giacomo, Giovanni, avrebbero potuto nasconderti, sottrarti a questo incomprensibile supplizio. Invece tu gli sei andato incontro, quasi con caparbia: perché Gesù? Tra i nostri amici vedo che c'è, verso il Calvario, solo Giovanni, il più giovane. Gli altri sono scomparsi, hanno paura. Non li giudico, ma noi donne che ti abbiamo seguito in questi tre anni ci siamo tutte. C'è soprattutto Maria tua Madre. Ora la stai guardando: ricordo il giorno in cui fissavi con lo stesso sguardo la donna vedova che portava alla sepoltura il figlio unico che poi hai salvato. Ricordo l'abisso del suo dolore, che tu hai accolto. Ora comprendo che quel giorno pensavi a tua madre, a questo momento, all'abisso del suo dolore. Rabbunì, mio buon Maestro, lascia che asciughi il tuo volto che è una maschera di sangue. Lo so, i sacerdoti, i farisei, gli scribi e la gente che ti segue e ti condanna si annoverano il mio nome: "Veronica, amica di un condannato alla crocifissione". Ma a me non importa, lascia che ti dia questo ultimo segno di affetto". Veronica asciugò il volto del Signore: la sua immagine rimase impressa nel lino per sempre.



Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa temporanea. Per prenotare una stanza è possibile chiamare lo 0413942214.



Il valore dell'umiltà

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Samuele era un ragazzino abbastanza vivace. Un sabato con i suoi amici era andato vicino al muro della sinagoga e aveva ascoltato quello che dicevano i grandi. Il vecchio Giobbe parlava di qualcosa che era successo tanto tempo fa. Diceva che qualche giorno prima della Pasqua, un Rabbi, un certo Gesù era entrato in Gerusalemme, sopra un asino, accompagnato dai suoi discepoli. Tutta la gente aveva le palme in mano, cantava Osanna e altri canti. Pensavano che lui era il Messia. Poi sappiamo, concluse, quello che è successo. “E poi?”, chiese Samuele al vecchio Giobbe quando uscì dalla sinagoga. “Siediti - gli disse - ti racconto la storia fin dal principio”. E cominciò... “Erano tutti e due, stanchi per il lavoro della giornata. Ma papà Asino, quella sera, voleva raccontare a suo figlio una storia di tanti anni fa. Lo aveva visto un po’ triste. Aveva saputo che nel villaggio tutti lo prendevano in giro, gli dicevano che era solo un asino. Mentre i cavalli, sì, quelli erano belli, maestosi, correvano veloci e portavano personaggi importanti... Dai, sdraiati vicino a me, figlio mio. Ti vado a prendere un libro che parla di noi e dei nostri antenati. Sei pronto a conoscerli?

Vedrai che poi sarai contento” e così dicendo, andò dietro un mucchio di fieno e prese con le sue zampe un librone, pieno di disegni e di fotografie. Asinello si avvicinò e spalancò i suoi occhioni per la sorpresa. Papà cominciò a sfogliare le pagine e gli raccontava tante cose. L’asino è importante. Tanta gente si serviva di lui per fare lunghi viaggi, portava delle persone importanti. Veramente questo servizio era riservato ai cugini muli. Ma era una specialità di famiglia e quindi anche lui non doveva sentirsi triste. Ognuno ha sempre delle cose belle da fare. “Ma vuoi sapere la cosa più bella?” gli disse ancora tutto felice. “Sai, uno dei nostri parenti ha accompagnato Gesù, Maria e Giuseppe, quando sono dovuti scappare in Egitto. Capisci? Abbiamo fatto una cosa bellissima. Gli abbiamo salvato la vita. Quel nostro antenato non conosceva bene la strada, ma un angelo lo ha accompagnato e così anche al ritorno. Poi... mi dimenticavo, quando è nato Gesù, c’erano un asino e un bue per riscaldarlo. Nessuno se lo ricorda, ma noi c’eravamo”. Asinello iniziò a sorridere e sentire che dentro di lui scorreva il sangue di qualcuno che aveva fatto tante cose buone. Con

le zampe, portò le orecchie sugli occhi e si mise a riflettere un poco. Poi chiese al papà: “Allora cosa devo fare per essere un asino vero?”. Con un largo sorriso, arrivò alle ultime pagine, su cui erano scritte delle frasi. “Istruzioni per sentirsi un vero asino.”. E insieme cominciarono a leggere. “1. Essere umile; 2. Paziente; 3. Un po’ testardo; 4. Coraggioso; 5. Fare le cose semplicemente, senza sentirsi importante; 6. Portare la pace...” E le frasi continuavano ancora, ma Asinello era attirato da una fotografia. Chiese chi era quel tale sull’asino. “Non lo riconosci più?” gli disse il papà. “È Gesù che entra a Gerusalemme. Tutti gli fanno festa e anche a chi lo porta...Ma dopo qualche giorno lo manderanno in croce”. “E l’asino che fine ha fatto?” chiese Asinello. “La storia non lo dice - concluse il papà - ma io credo che gli amici di Gesù lo abbiano portato da mamma Maria a continuare a servire tutto il gruppo. Questa è la cosa migliore che noi sappiamo fare. Se vuoi essere un asino vero, imparala anche tu”. E Asinello piano piano si addormentò, sognando Maria che gli faceva una carezza sul muso e gli cantava una ninna nanna, come faceva con Gesù.



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Rassegna stampa dei fogli parrocchiali

Don Armando Trevisiol invita i parroci e i responsabili della stampa parrocchiale in città a inviare le pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, affinché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa a disposizione dei fedeli consultabile sul sito internet www.donarmandotrevisiol.org.



In rete per fare del bene

di Luca Bagnoli

Colloquio con Manuela Campalto e con Alida Potente, responsabile del Servizio Città solidale e presidente di Spazio Mestre Solidale.

Come nasce questa realtà?

Potente: “La rete fu creata dal Comune. È la casa e talvolta la sede delle associazioni del territorio. Ma presto ci rendemmo conto della necessità di costituirci soggetto giuridico. Così nacque l'associazione, per gestire in prima persona alcuni interventi solidali, come l'acquisto di una caldaia nuova per un anziano infreddolito”.

Ritenete che i cittadini vi conoscano?

Potente: “Non a sufficienza, solo quando hanno un problema”.

Chi bussava alla vostra porta?

Potente: “Chi abbisogna di un aiuto. Gente che ha perso il lavoro, anziani, stranieri. Noi li mettiamo in contatto con la realtà più pertinente rispetto alle esigenze, cercando di farli tornare a casa solo dopo aver donato loro un minimo di calore. E poi vengono aspiranti volontari, che smistiamo sulla rete, e semplici cittadini, magari per offrire una coperta ai senzatetto”.

Cos'è il progetto Con-Tatto?

Campalto: “Un'idea del Comune per educare alla solidarietà. Un collegamento tra i giovani studenti e le associazioni. Si parte con un approfondimento tematico in classe, per poi recarsi sul territorio. Una volta rielaborata l'esperienza si procede con le richieste di volontariato. Lo scorso anno è stato sospeso a causa della legge sull'alternanza scuola lavoro, che ne riduce l'appetibilità, ma dovremmo riprenderlo, seppur a fatica”.

Collaborate anche con le parrocchie?

Campalto: “Inizialmente abbiamo provato a coinvolgerle, ma senza successo. Credo abbiano paura di perdere identità”. **Interviene Tiziana Polo, referente dell'associazione Alzheimer:** “A Venezia avevamo



Da sinistra, Manuela Campalto e Alida Potente

cercato una sala parrocchiale da dedicare ai malati, ma le richieste d'affitto erano insostenibili!”.

Di cosa avreste bisogno per rendere più incisiva la vostra azione?

Campalto: “Di maggiore pubblicità e di un'alleanza istituzionale per il volontariato. Riflettiamo su questa risorsa, perché un ricambio generazionale è ineludibile. Servono giovani, che inventino una nuova flessibilità. Il carico amministrativo va alleggerito: oggi è impensabile gestirlo nel mezzo delle proprie vite. I ragazzi de *Il Castello*, per esempio, organizzano attività di base, inserendo quelle straordinarie nel rispetto delle esigenze di tempo del volontario. Le associazioni storiche sono prive di questa proficua forma mentis”.

Non tutti aderiscono alla rete: è una libera scelta oppure ignorano l'opportunità?

Potente: “Lo scelgono. Forse preferiscono evitare l'impegno mensile richiesto, nonostante si tratti di una riunione plenaria e di un paio d'ore pensate a beneficio della collettività. E poi temono di perdere autonomia. Ad ogni modo ai cittadini non precludiamo le realtà fuori rete. Per altro alcune collaborano esternamente”.

Campalto: “Faccio un appello. Non disperdiamo le forze. Rete vuol dire essere insieme. Insieme non si perde mai e si guadagna sempre. Qui a volte non ci ricordiamo nemmeno di quale associazione facciamo parte, perché non ha importanza: i confini si sfaldano in vasi comunicanti frequentati da persone che aiutano persone”.

La scheda

Spazio Mestre Solidale è una rete di associazioni che gestisce uno sportello informativo in grado di offrire ai cittadini tutte le informazioni sul mondo del volontariato, aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 12, il lunedì anche dalle 15 alle 17. L'Associazione, all'insegna della beneficenza, partecipa a mercatini, convegni, corsi, cene, spettacoli, incontri con gli studenti, promuove attività di animazione nelle case di riposo e organizza il laboratorio di creazioni tessili *Filò*. I contributi raccolti finanziano iniziative volte ad aiutare persone in difficoltà. Aderisce inoltre a *Con-Tatto*, un progetto per la sensibilizzazione dei giovani sul tema della solidarietà. La sede si trova in via Brenta Vecchia n. 41 alla Casa del Volontariato. Contatti: tel. 0412381614, email sms.mestre@alice.it. Da lunedì 26 a giovedì 29 marzo promuove il mercatino di Pasqua, ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18, per sostenere gli anziani bisognosi segnalati dai Servizi sociali.

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il figlio della defunta Teresa ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in occasione del Santo Natale per ricordare mamma e papà.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il marito Gianni Donaggio.

Un familiare dei defunti: Luciano, Pietro e Rocchina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti Socrate e Roberto.

La moglie del defunto Plinio Giuse ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito.

Un congiunto del defunto Pino ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30 per onorarne la memoria.

I coniugi Sonia e Giuliano Carraro hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per festeggiare il Santo Natale.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del Santo Natale.

La signora Loredana ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Luigi e Giuseppina e dei defunti della famiglia Patrizio.

La signora Zanato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Zanato, Bertoncetto, Boldrin e Mazzega.

La moglie del defunto Giorgio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

La signora Michela ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Bisotto e Cornioni.

La signora Massalin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi defunti e di quelli della famiglia Marchetti.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in memoria dei defunti Umberto, Vittorina e Lucia e delle famiglie Sandre e Carraro.

Il signor Massimiliano ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il

Santo Natale.

La moglie e i due figli del defunto Maurizio Tognacci hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre Annamaria e della suocera Leda.

I coniugi Carla e Riccardo Vianello hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, in occasione del Santo Natale.

Due fidanzati hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per celebrare il Santo Natale.

La signora Giovanna Zamboni, in occasione del primo anniversario della morte del suo adorato marito Giuseppe, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

I coniugi Tonizzi hanno festeggiato il Santo Natale sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

La signora Carla Calore ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La famiglia Pierro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i loro cari: Ignazio, Maria e Vincenzo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Antonio.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Lea e Antonio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Vittorio e Norma.

A Natale, una persona rimasta anonima, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

L'architetto Renzo Chinellato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

Il dottor Fabbris e la sua famiglia hanno sottoscritto, come ogni anno a Natale, sei azioni, pari a € 300.

I coniugi Nadia e Aldo Marinello il 26 dicembre hanno festeggiato il loro 53°

anniversario di nozze sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

La figlia della defunta Vanda ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre.

I familiari della defunta Ada Bertotti hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Pase Morandina ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per festeggiare il Santo Natale.

I congiunti dei defunti Franca e Bruno hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro memoria.

I familiari della defunta Giulia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.

Il figlio del defunto Franco Iannaccio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo padre.

CENTRI DON VECCHI Concerti aprile 2018

CARPENEDO
Domenica 8 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo corale
Coro delle Cime

CAMPALTO
Domenica 8 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo strumentale/vocale
The Modern Band

ARZERONI
Domenica 22 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo strumentale/vocale
Over 60

MARGHERA
Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo corale
Voci d'Argento

CAMPALTO
Domenica 29 aprile 2018 - ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

Ingressi liberi



Un gioiello in centro città

di Sergio Barizza

Verso la metà del Settecento, appena fuori dell'abitato di Mestre, lì dove finiva il borgo della Rosa e iniziava la Miranese (storico asse stradale che portava verso i paesi e le campagne dell'area padovana), gli Erizzo, potente famiglia patrizia veneziana, fecero erigere la propria residenza di campagna. Sorse sull'area di una precedente "casa dominicale" che disponeva pure di una chiesetta costruita il secolo prima. Il risultato fu notevole: la villa, cui venne annesso il preesistente luogo di culto, con la sua nitida facciata impreziosita da timpani triangolari e delimitata da due singolari torrette cilindriche, veniva a costituire quasi una quinta scenografica per quanti uscivano da Mestre imboccando, dal ponte della Campana, il borgo della Rosa per poi proseguire lungo la Miranese. Davanti disponeva di un'ampia "ortaglia" punteggiata dai più svariati alberi da frutta, sul retro un lungo parco punteggiato da un centinaio di statue, contornato da terreno agricolo che terminava ai Bottenighi (oggi Marghera). All'interno le stanze di abitazione e servizio si estendevano sui due lati mentre al centro, un salone, decorato da affreschi con prospettive di giardini rinascimentali, comunemente attribuiti ad Andrea Urbani, occupava, in verticale, l'intero spazio dei due piani. Al piano superiore si poteva perciò accedere solo tramite le scale a chiocciola poste ai lati, mentre un ballatoio, sospeso attorno al salone centrale, permetteva la comunicazione fra le due ali. Ebbe il suo momento di celebrità quando ospitò papa Pio VI, per una breve sosta, durante un viaggio da Venezia a Vienna. L'arciprete del duomo di San Lorenzo, conscio dell'eccezionalità del fatto, ne scrisse una breve cronaca sul libro dei battesimi, nel giorno 11 marzo 1782. Eccone alcuni stralci: "In questo giorno dopo l'Ave Maria della sera capitò, partito questa mattina da Chiozza, la



Villa Erizzo vista da piazzale Donatori di sangue

Santità di nostro signor Papa Pio Sesto, qui in Mestre [...]. Arrivato a Marghera, smontato sopra un pontiletto coperto, salì nel legno a lui destinato e vestito coll'abito papale, benedicendo continuamente il popolo arrivò al cospicuo palazzo di Ca' Erizzo, già riccamente addobbato". Nel 1826 Margherita, Marianna e Matilde, figlie del defunto principe Nicolò Andea Erizzo, decisero di vendere la villa e i terreni annessi ai conti Vincenzo e Nicolò Bianchini, proprietari di numerosi fondi agricoli nei dintorni di Mestre. Dopo la morte di Vincenzo (1835), la proprietà passò al figlio Giuseppe, che vi venne a risiedere verso la metà degli anni Quaranta, e, dopo la sua morte, nel 1850, all'omonimo figlio. L'intero patrimonio passò infine (1884) alla figlia di quest'ultimo, contessa Beatrice Bianchini che, dopo essere rimasta vedova del diplomatico milanese Ettore Di Rosa e aver spostato la propria residenza in Svizzera, decise, nel 1938, di accettare l'offerta di acquisto da parte del conte Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Sade, che voleva in Mestre una sede prestigiosa e centrale per gli uffici della propria azienda di distribuzione dell'energia elettrica, la Cellina. Per adeguarla alla nuova funzione furono eseguiti notevoli interventi di ampliamento e ristrutturazione: la villa fu

praticamente raddoppiata in larghezza, in particolare fu eliminato il salone centrale con la costruzione di un solaio e la conseguente realizzazione di due piani distinti cui si poteva accedere da un nuovo scalone collocato dirimpetto all'ingresso. Da qualche anno villa Erizzo è la sede prestigiosa della biblioteca civica di Mestre. (9/continua)

Open day di Anffas

Dal 1958 al 2018, sessant'anni a sostegno dei più deboli. Questa la missione delle famiglie che costituiscono Anffas, associazione impegnata a tutelare i diritti non solo dei soci e dei loro cari, ma di tutti i disabili. Mercoledì 28 marzo le sedi locali apriranno le porte per festeggiare il compleanno e celebrare la Giornata Nazionale della Disabilità intellettuale e/o relazionale, volta a promuovere l'inclusione sociale. L'Open day di Anffas Mestre si svolgerà in via Sant'Alberto Magno 1, via Portara 8 e Quarto d'Altino. I ragazzi delle Comunità Alloggio, del Centro Diurno, dei Gruppi Appartamento e del Progetto Girasole accoglieranno le scuole e chiunque voglia partecipare al programma, tra presentazioni di libri, musica, danza, seminari, buffet, incontri con psicoterapeuti, sport, magia, cani e spritz hour. Contatti: 041616438, www.anffasmestreonlus.org.